

Se la violenza contro gli altri cela il doloroso sentimento di autopunizione scontato nel relazionarsi con l'ambiente in generale, l'autopunizione deriva da un peccato di superbia non riconosciuto con cui si arriva a fare i conti.

Sappiamo che in ultima analisi è l'anima a produrre l'integrazione e a conferire potere. Se tale potere è prostituito per esaltare conquiste personali non richieste, non necessarie e perciò nocive, l'ego così potenziato trascura deliberatamente un monito percepito, che rimane latente nel subconscio e diventa la causa psicologica di qualsiasi atto violento (conseguenza naturale della frode, non ancora percepita).

Tutta l'umanità paga il prezzo di questo atto violento nei confronti dell'ideale, dall'interruzione della vita felice dell'eden, ed è perciò influenzata da forze psicologiche derivate dal passato, che limitano il servizio con l'illusione dell'autolesionismo, (* vecchie forme che limitano, entro cui si coltiva il dolore e la passione: la selva) e provocano l'assenza di misericordia nel violento che schiaccia i suoi simili nel perseguire i propri obiettivi.

Questa influenza psicologica è il frutto di una menzogna, e solo il riconoscimento di questa frode, quale origine dei meccanismi infernali del moto della forma, rende osservabile per contro le influenze dell'idea, dell'anima e della gerarchia nelle vicende individuali e nella storia degli uomini, permettendo di sentire le forze della luce dell'amore e in sintesi del bene.